

Appunti sul Seminario di studi
“*L’educazione degli adulti. Realtà e prospettive*”,
promosso dal Dipartimento di Scienze della persona e dal Dottorato di ricerca in
Scienze pedagogiche

Bergamo, 13 marzo 2009

Introduzione

EDUCAZIONE FORMALE: costituisce il modello educativo dominante. E’ istituzionalizzato, controllato e gerarchizzato; esso comprende un arco di tempo che va dalla scuola di base alla scuola media superiore e all’università.

EDUCAZIONE INFORMALE: è caratterizzata da un tipo di educazione importante che non si sostituisce alle altre e non è strutturata. Grazie ad essa e attraverso l’esperienza e i rapporti con gli altri maturano conoscenze, attitudini, opinioni.

EDUCAZIONE NON FORMALE: è un’attività di apprendimento organizzata, sistematica e condotta fuori dal sistema scolastico tradizionale, quasi una seconda opportunità per coloro che non hanno potuto frequentare la scuola.

(Da *L’éducation non formelle en perspectives* in *Perspectives*, di S. Harbans Bola, 1983)
Coombs sostiene che “l’educazione formale e quella non formale sono simili nel fatto che l’una e l’altra sono state organizzate dalla società per aumentare e migliorare il processo informale di apprendimento, in altre parole, per promuovere e facilitare certi tipi apprezzati di apprendimento che gli individui non potrebbero acquisire così prontamente e rapidamente con la semplice esposizione all’ambiente”.

Intervento della Prof.ssa De Natale (docente di Pedagogia degli adulti presso l’Università Cattolica di Milano)

L’esperienza professionale della Prof.ssa è stata sempre orientata alla costruzione di una Pedagogia degli adulti volta alla ricerca del principio secondo il quale le esperienze educative degli adulti possono costituire un “fare pedagogia”. La De Natale sostiene che si può arrivare quindi a un livello normativo e non solo descrittivo dell’atto educativo in sé; l’educazione non è infatti un processo naturale ma intenzionale e non deve accompagnare una persona ma intervenire per un fine, a partire da una precisa concezione antropologica.

Quindi: OPZIONE ANTROPOLOGICA INTENZIONALITÀ FINE

L’EDUCAZIONE è il principio di riferimento.

Es.: i genitori che non riescono a comunicare con il proprio figlio. Il problema potrebbe essere collegato alla mancanza di un progetto educativo preciso verso un fine.

1. L'educazione degli adulti: i modelli fondanti

Qual è la differenza fra “educazione” e “istruzione” degli adulti?

Sono due processi molto diversi, fondati su due modelli.

1. Modello inglese: “Reform Act” 1832 - Mechanic’s Institutes - Public Halls 1840

Nella prima metà dell'Ottocento si sente in Inghilterra l'esigenza di rivolgere un'attenzione educativa agli adulti. Vengono formate delle associazioni private con finalità culturali che si preoccupano del divario che si sta creando tra un rapido progresso dei beni materiali (legato ai processi di industrializzazione) e il basso livello di istruzione e di cultura delle masse. Nei *Mechanic’s Institutes* si tengono letture e conversazioni dove adulti impegnati in arti meccaniche ascoltano spiegazioni su esperimenti scientifici semplici legati al loro lavoro. Nel 1840 vengono istituite in tutto il regno le Public Halls, frequentate durante il giorno dai giovani e di sera dagli adulti lavoratori (piano di educazione per gli adulti attuato per mezzo di corsi serali).

A questo punto anche l'istituzione universitaria segue il movimento adeguando gli orari e l'organizzazione dei propri corsi ai lavoratori. Tale proposta si basava su considerazioni che tenevano conto dei seguenti elementi:

- le capacità intellettuali non erano più monopolio delle classi abbienti;
- la cultura intellettuale si può desiderare a qualsiasi età, a prescindere dal sesso e dalla classe sociale;
- si voleva offrire democraticamente, a chi lo desiderasse, un sano nutrimento intellettuale, tenendo anche conto che l'educazione è la migliore misura contro le agitazioni rivoluzionarie (controllo sociale).

Quindi l'educazione intesa come istruzione, cioè perseguimento in età adulta di competenze di base, non maturate in età giovanile, e riscatto delle classi sociali popolari per comprendere il mondo e il loro lavoro.

Quello inglese è stato un intervento straordinario a carattere tecnico-professionale e in quanto strumento di promozione sociale.

2. Modello danese: “Education for life” – “Le Folkehojskoler”.

L'educazione degli adulti fa appello all'intenzionalità di un intervento che vuole portare l'adulto a raggiungere la libertà personale. Tale modello viene teorizzato da un pastore luterano, Grundtvig, il quale sostiene che ogni uomo per realizzarsi deve inserirsi nella realtà culturale e valoriale in cui vive, perché la sua stessa capacità di libertà, che lo contraddistingue dalle altre creature, non è la sovrana libertà individuale, ma si consolida nel singolo nella misura in cui questi aiuta gli altri ad essere liberi. “Chi vuole essere libero”, scrive Grundtvig, “deve desiderare che il suo vicino sia libero con lui”. “L'educazione deve rendere l'uomo consapevole dei suoi legami con la comunità, in riferimento alle tradizioni, alla sua vita e alla sua azione presente, alle sue responsabilità ed aspirazioni per il futuro”.

Nel 1844 costruisce e apre la prima scuola in una fattoria. Qui l'educazione è diversa dall'istruzione, essa deve avere come obiettivo la gioia di imparare a essere, cioè aiutare l'adulto a capire se stesso e la realtà in cui vive. Deve tuttavia

fondarsi su un metodo rappresentato dalla “parola vivente”, cioè una comunicazione aperta capace di trasmettere la vita (non si utilizzano scritture e libri).

Le “hojskole” (scuola superiore popolare) hanno delle caratteristiche precise:

- la residenzialità;
- la durata dei corsi per più mesi;
- l'accettazione degli studenti appartenenti a tutte le classi sociali;
- un *curriculum* attinente problemi culturali di interesse generale.

Tuttavia, è solo nel 1982 che il governo approva all'unanimità il primo “Atto relativo alle folkehoskoler”, nel quale viene sancito il supporto finanziario per i docenti, per gli allievi e per le strutture, garantendo però a queste ultime la massima libertà. La prima scuola fondata nel 1878 ad Askov diventa scuola formativa dei docenti per l'educazione degli adulti.

Il modello scandinavo risulta più aperto, l'educazione infatti qui è qualcosa di più della semplice istruzione.

Questi due modelli hanno caratterizzato l'educazione per gli adulti.

La riflessione pedagogica resta però assente. La pedagogia ha ritenuto questo tipo di educazione “riparativa”, oppure priva d'intenzionalità educativa. Secondo l'elaborazione teorica pedagogica l'educazione deve possedere un termine temporale, fissato al momento in cui l'educando ha acquisito le capacità di essere libero e responsabile. Secondo Gino Corallo, pedagogista salesiano, l'educazione resta quindi un percorso con un fine temporale. Questo paradigma entra in crisi negli anni '60, durante i quali si diffonde un grande ottimismo legato al *boom* economico e culturale. La televisione diventa un bene di consumo di massa, entra in tutte le case e assume, in parte, il ruolo di mezzo di istruzione, con programmi appositamente pensati; un merito della televisione è stato anche quello di aver diffuso la lingua italiana e quindi di aver dato agli italiani una lingua comune.

Sempre in questi anni cresce l'attività dell'UNESCO (nato nel 1945), che inizia a promuovere una serie di conferenze internazionali sui processi educativi.

2. Conferenze internazionali sul tema “l'Educazione degli adulti”

“Chi è l'adulto che ha bisogno d'interventi educativi?”. Ci si pone questa domanda nel 1969, in occasione del Convegno di Montreal che discute sul tema “L'educazione degli adulti in un mondo in trasformazione”. Si risponde a tale domanda definendo l'adulto come colui che vive e si confronta quotidianamente con una realtà in continuo cambiamento.

Il dibattito teorico riflette quindi sul concetto di continuità nell'educazione (prima teorizzazione della *Long Life Education*), che non riguarda solo coloro che non hanno ricevuto un'istruzione in età giovanile, ma tutti gli adulti.

In questo convegno si sottolinea l'importanza di preparare gli adulti ai cambiamenti della

società, affinché ognuno possa adattarsi ad essi. L'educazione deve aiutare gli adulti a capirli e a controllarne gli effetti. Nel rapporto finale si scrive: "l'educazione degli adulti costituisce un tutto nel quale la lotta contro l'analfabetismo rappresenta per il momento l'aspetto più importante e urgente. Altre forme educative possono precederla o continuarla" (tratto da *L'educazione permanente* in *La Pedagogia*, di A. Lorenzetto, 1972).

Nel 1997 ad Amburgo viene organizzata la Conferenza dell'UNESCO sul tema "Prospettive e proposte per l'educazione degli adulti". In essa si avvalorava l'educazione permanente come quadro giustificativo di tutti i processi di formazione. Si assiste quindi ad una ridefinizione delle istituzioni educative, formali e non, riconosciute nella loro autonomia e responsabilità per "consentire alle comunità di controllare il proprio destino e alla società di affrontare le sfide".

La relazione del 1996 dell'Unesco (redatta dalla Commissione Internazionale dell'Educazione, presieduta da J. Delors) e la dichiarazione finale della conferenza di Amburgo, confermano che l'educazione ha oggi una tale molteplicità di compiti e di forme da coprire tutte le attività che consentono alla persona, dall'infanzia alla vecchiaia, di acquisire una conoscenza dinamica del mondo, degli altri e di se stesso. L'educazione degli adulti va inserita quindi nel quadro dell'educazione nel corso di tutta la vita ed assume un aspetto multidimensionale perché combina l'apprendimento non formale con quello formale e lo sviluppo di abilità innate con nuove competenze. (Da *L'educazione è un tesoro* di J. Delors, 1996).

Si conclude che l'educazione degli adulti è più che un diritto, è la chiave per accedere al XXI secolo.

A questo punto è necessario differenziare livelli differenti di educazione e istruzione degli adulti proprio perché il processo educativo dura per tutta la vita della persona ed è condizionato dalle sue scelte, esperienze e dal contesto sociale in cui vive. La società invece tende a uniformare, massificare l'intervento educativo attraverso l'educazione permanente di massa.

Nel frattempo anche nelle università si pensa all'educazione degli adulti in termini pedagogici: dal processo non si ottiene un "semplice prodotto". E' un passaggio che si ripete di continuo lungo la vita di ognuno di noi e che ci obbliga sempre a coglierne il senso e lo scopo.

L'educazione quindi non dà prodotti finiti ma, al contrario, apre sempre nuovi problemi e nuove possibilità.

3. La storia dell'Educazione degli adulti in Italia

Durante gli anni '60, in Italia si sperimentano "modi diversi" di fare educazione degli adulti.

Nasce l'Educazione popolare, intesa come istruzione. Si tratta di corsi di alfabetizzazione rivolti a persone che non sanno leggere o scrivere; si vorrebbe quindi motivare gli adulti al cambiamento, ad affrontare in maniera critica la propria vita mettendosi in discussione.

Le scuole che si attivano sono:

- 1 Scuola di Bologna, promossa dal Prof. Bertin, che propone un modello educativo che attivi un cambiamento per aiutare la persona ad essere flessibile rispetto agli eventi e alle scelte della propria vita.
- 2 Scuola dell'Università di Siena, dove si punta sulla creatività, cioè sulla capacità di essere critici rispetto alle esperienze della vita.
- 3 Scuola di Firenze, promossa dal Prof. De Sanctis, che si concentra sulle proposte culturali che il territorio può offrire all'adulto (cinema, mostre, etc.). L'adulto si educa vivendo attivamente i luoghi che abita.

Alla fine degli anni '70, il Prof. Aldo Agazzi parla per la prima volta di "Comunità dell'ordine educante".

L'intenzionalità educativa nasce in essa e la pedagogia si apre così al sociale.

In Italia nascono quattro scuole.

1. Università di Siena. Il Prof. Mencarelli comincia a riflettere sull'educazione degli adulti e sull'importanza della creatività, intesa come capacità di essere se stessi e allo stesso tempo critici di fronte alle diverse situazioni di vita.
2. Università di Firenze (anni '80). Il Prof. De Sanctis preferisce il termine "formazione" a quello di "educazione degli adulti", perché quest'ultima suscita una reazione di rifiuto comprensibile verso la stessa parola "educazione", riferita a persone non minorenni e appartenenti a ceti sociali abbienti e a ruoli dirigenziali. Secondo De Sanctis, sull'elaborazione critica dei temi riguardanti l'educazione degli adulti pesa la storia "borghese" e l'interpretazione "classista" di tale intervento (da *L'educazione degli adulti in Italia*, di F. M. De Sanctis.).

Inoltre De Santis sostiene che il territorio deve essere promotore di educazione ed è quindi fondamentale lo sviluppo di offerte culturali su di esso, poiché l'adulto si educa vivendo.

3. Scuola di Roma. Il Prof. La Porta concepisce l'educazione degli adulti come un intervento volto a durare una vita intera all'interno di una società educante, pur con i suoi problemi da affrontare.
4. Scuola di Bari. Il Prof. Santomauro è contrario a un'educazione per gli adulti che:
 - combatta l'analfabetismo "strumentale";
 - non si proponga come obiettivo esclusivo il riciclaggio tecnico-professionale dei lavoratori, sebbene non possa trascurare questo problema;
 - non pensi di esaurire la sua azione attraverso interventi straordinari e riparatori;
 - non venga intesa come un servizio "ideologico" destinato a consolidare e ratificare l'ordine sociale costituito;
 - non rappresenti un servizio tecnico organizzato e gestito dallo stato.(da *Centri sociali di educazione permanente*, di G. Santomauro, Bari 1975)

Il Prof. Santomauro focalizza la sua attenzione sull'educazione per la vita prendendo spunto dal modello danese per realizzare una nuova elaborazione pedagogica: dare l'opportunità all'adulto di comprendere il mondo attorno a sé, sottoposto a continui cambiamenti. Ecco perché è fondamentale promuovere l'animazione socio-culturale nelle realtà locali, dove il soggetto viene coinvolto in un processo di trasformazione capace di attivare la responsabilità e l'iniziativa di tutta la comunità. (da *Educazione degli adulti e animazione sociale*, di G. Santomauro, 1975). Un'educazione di questo tipo evita l'emarginazione sociale e favorisce l'integrazione nell'ordine sociale.

In questi anni, si fa pressante la necessità di un'animazione a valenza educativa, costitutiva del progresso sociale e culturale (da *Educazione degli adulti*, di M. L. De Natale, 2001.)

Tuttavia, su questa strada s'incontrano delle difficoltà espresse da due modi di pensare molto distanti: l'uno propone di restare legati all'istruzione in quanto tale, l'altro di scoprire e realizzare l'educazione degli adulti.

Dal 1992 vengono attivati nuovi corsi di laurea, in particolare la facoltà di Scienze dell'Educazione propone nuovi indirizzi, fra i quali quello 'extra-scolastico' che si confronta con la realtà vissuta dall'adulto.

A questo punto della storia, l'università elabora dei paradigmi pedagogici specifici. Nonostante questi progressi, in questi anni non esiste ancora in Italia una cattedra di Educazione degli adulti. La prima viene fondata dalla Prof.ssa Lorenzetto, membro dell'UNESCO.

Finalmente nel 1992 compare la disciplina "Educazione degli adulti" nei corsi di laurea di Scienze dell'Educazione.

Il dibattito sulla qualità dei sistemi educativi si focalizza sul problema della Formazione. Nonostante la riforma dei corsi di laurea, non si tiene ancora conto dell'insegnamento che riguarda l'educazione degli adulti.

Nel 1997 vengono istituiti i Centri Territoriali Permanenti (CTP), dove finalmente emerge con forza il paradigma pedagogico, secondo cui tali centri devono dare un'offerta educativa formale, informale e non formale a tutti gli adulti di un territorio.

La strada sbagliata, purtroppo, viene seguita dai dirigenti scolastici che sono i referenti ufficiali di tali istituzioni: essa privilegia infatti l'istruzione a discapito dell'educazione per gli adulti.

Dal 2001 il mondo universitario si muove per la creazione delle prime lauree specialistiche in educazione degli adulti, necessarie anche per la formazione dei futuri insegnanti dei CTP. Resta tuttavia un grande vuoto da colmare: la mancanza di modelli pedagogici di riferimento che non fa altro che rallentare questo importante processo d'innovazione.

Nel 2000 la Conferenza di Lisbona stabilisce e codifica la terza svolta delle politiche internazionali, rappresentata dalla società della conoscenza, dove la competizione si

articola sulla conoscenza basata sull'apprendimento e sull'educazione.

Due i principali paradigmi di riferimento:

1 L'opzione antropologica del personalismo cristiano – l'uomo come persona. Il processo educativo non consiste nell'ottenere un prodotto, ma far emergere l'autenticità, la libertà e la responsabilità della persona. Scegliere per sé e su di sé. Scegliere i luoghi dove realizzarsi: la famiglia, il lavoro (pedagogia del lavoro), il territorio, gli ambienti di vita.

Il riferimento accademico è l'Università Cattolica di Milano (Prof.ssa De Natale), dove viene istituita la laurea specialistica di "Educazione degli adulti". Sono stati studiati e messi a punto vari metodi d'insegnamento.

2 L'opzione dell'educazione vista come istruzione degli adulti. E' la linea sviluppata dall'Università di Roma (Prof.ssa Alberici) e seguita dal Ministero dell'Università e dell'Istruzione.

Nel 2010 gli stati europei si riuniranno e dovranno presentarsi con un pacchetto educativo di cui dovrà fare parte anche l'educazione degli adulti, come stabilito nel vertice del 2002.

A cura delle studentesse:

Sara Galli

Laura Lapiello

Cristina Mazzoleni